

Alessandra Ghidoli

Il monumento commemorativo di Vito Pardo per Grottammare

Antefatto e breve cronistoria

In un periodo storico in cui lapidi, monumenti, cippi crescevano senza sosta sul suolo italico, nelle grandi città come nei più piccoli e sperduti borghi, per celebrarvi nel bronzo e nel marmo personaggi, eventi, episodi della compiuta unità nazionale degni di essere ricordati, Grottammare non volle essere da meno. Dalla morte del “gran Re”, avvenuta all’inizio del 1878, alle grandi celebrazioni giubilari del 1911, l’Italia visse infatti un intenso fervore monumentale degnamente culminato a Roma nella lunga e complessa impresa dell’*Altare della Patria* che doveva, in una colossale apoteosi marmorea, celebrare il Padre di quella stessa Patria e suo primo sovrano: quel Re Vittorio Emanuele che non aveva però voluto rinunciare, salendo nel 1861 al trono d’Italia, al suo essere stato il secondo tra i Savoia di quel nome a regnare, sia pure sul piccolo Regno di Sardegna.

Tutta l’Italia si era preparata con largo anticipo a celebrare il cinquantenario con un intenso programma di festeggiamenti che avrebbero dovuto, almeno in parte, far dimenticare i momenti bui, sia dell’operazione militare in sé - come non considerare la spietata durezza con cui si era operata la repressione in alcuni territori già duosiciliani? -, sia degli scontenti suscitati da provvedimenti economici estremamente gravosi che avevano portato a rivolte e moti di piazza repressi talvolta nel sangue. Così era accaduto non molti anni prima a Milano, quando nel maggio 1898 il generale

79



Il modello del busto di Giuseppe Garibaldi ed il monumento commemorativo (da L'Illustrazione Italiana, anno XXXVIII, n.33 del 13 agosto 1911, p. 152)

Bava Beccaris aveva dato ordine di sparare a cannonate contro i cittadini milanesi in tumulto per quella che fu definita la “rivolta dello stomaco”, uccidendone almeno ottanta e ferendone quasi cinquecento. C’era dunque un assoluto bisogno, mentre oltretutto ancora persistevano gli effetti destabilizzanti dello scandalo politico-finanziario della Banca Romana, di rinverdire le glorie della Patria, quella per la cui grandezza si era combattuto impiegando risorse ingenti anche in termini di vite umane (quanto era costata l’impresa africana, per la quale ancora tante famiglie portavano il lutto dei caduti nella strage di Dogali di 24 anni prima?) e che presto avrebbe visto il deflagrare di un terribile ed impensabile olocausto. E il regicidio? Come dimenticare che il secondo Re, Umberto, questo sì primo, era caduto all’alba del nuovo secolo sotto il piombo dell’anarchico Gaetano Bresci? Eppure l’Italia voleva celebrare. Con il Novecento nuove speranze di civiltà, benessere e progresso si erano comunque accese e così l’impresa che era stata concepita fin dal 1878 e che, dopo la nomina di varie commissioni e l’espletamento di molte selezioni e svariati concorsi, era stata nel 1884 affidata alla progettualità dell’architetto marchigiano conte Giuseppe Sacconi, ebbe finalmente il necessario impulso ed il supporto anche economico per consentirne la realizzazione (il suo costo stratosferico ed in costante crescita sfiorerà alla fine i 30 milioni di lire!). Nel 1911, dunque, il Vittoriano sarà inaugurato e una grande esposizione dedicata alle Regioni d’Italia verrà allestita con originali padiglioni nelle aree limitrofe al Mausoleo di Adriano, Castel Sant’Angelo, nel nuovo e moderno



L'On. Alceo Speranza al tempo delle celebrazioni cinquantenarie

quartiere Prati (i prati di Castello erano però già spariti con la costruzione dei possenti argini dei Lungotevere e la cementificazione nei terreni recuperati agli acquitrini e sottratti alle esondazioni del fiume).

A Grottammare anche l'On. Alceo Speranza si era per tempo prodigato perché fossero preparati adeguati festeggiamenti nel luogo dove cinquanta anni prima Vittorio Emanuele aveva sostato per ricevervi, il 12 ottobre 1860, la Deputazione napoletana che doveva con il suo invito legittimare, almeno *pro forma*, l'ingresso nel Regno delle Due Sicilie del sovrano sabauda, fermo al confine del Tronto. Nel suo articolato programma delle manifestazioni celebrative, in un primo momento previste per il 1910, non poteva dunque mancare l'inaugurazione di un monumento che avrebbe dovuto perpetuare nel marmo e nel bronzo quel memorabile evento e che non si sarebbe dovuto limitare alla erezione di un semplice cippo o alla apposizione di una lapide commemorativa.

Grottammare meritava un vero monumento di adeguate dimensioni e da affidarsi allo scalpello di un valente scultore. Pratico, per i suoi incarichi politici, dell'ambiente romano e di quello artistico che gravitava attorno alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Istruzione, Speranza non esitò a puntare in alto. Non è infatti escluso che egli abbia pensato di affidare l'incarico ad uno dei più affermati artisti del tempo, il piemontese Giulio Monteverde (1837-1917) che, intimo anche di Re Umberto, era stato da questi nominato senatore del Regno. Tuttavia, o per i molteplici impegni di Monteverde, che stava fra l'altro lavorando al gruppo de *Il Pensiero* proprio per il Vittoriano e che era del resto in età già avanzata, o per l'impossibilità della municipalità di Grottammare di corrispondere allo scultore una parcella adeguata alla sua fama ed alla sua posizione sociale, Speranza dovette ben presto abbandonare l'idea. Sicuramente, però, un abbozzamento con il Maestro dove-



Cartolina di Alceo Speranza all'On. Pavia recante l'immagine del bozzetto del monumento di Vito Pardo

va essere avvenuto già qualche anno prima ed è del tutto probabile che fosse stato proprio questi a fare allo Speranza il nome di un suo allievo che già aveva dato prova di ottime capacità e che parteciperà anche nel 1909 al concorso per una delle sculture dell'Altare della Patria: il veneziano Vito Pardo (1872 - 1933/1936). Fu forse per questo che nel 1907, essendo sindaco della vicina Ripatransone lo Speranza, lo stesso Pardo vi realizzerà la lapide dedicata a Luigi Mercantini e risulterebbe, anche per motivi logistici, difficile credere che in quella occasione lo scultore non fosse passato per Grottammare. Se poi questo avvenne, almeno un semplice abboccamento con l'intelligenza culturale e politica del luogo non poteva essere mancato!

Fu comunque con tutta probabilità nel 1909, a quanto scrive il Pignocchi nella sua esauriente *Relazione sulle Onoranze cinquantenarie di Grottammare*^[1] e come gli atti comunali confermano, che Pardo assunse ufficialmente l'impegno del monumento cui, in un primo tempo, si era pensato dare degna collocazione nel Largo Principe di Napoli, di fronte al Municipio. Scelto invece il posizionamento nei giardini comunali in quanto ritenuto più idoneo e maggiormente adeguato a consentire una amena fruizione dell'opera anche da parte dei tanti forestieri villeggianti nella cittadina balneare, Pardo, nel corso di ripetuti soggiorni e sopralluoghi a Grottammare, elaborò definitivamente le caratteristiche dell'erigendo gruppo scultoreo. Dai verbali delle sedute del Consiglio comunale è interessante rilevare che la collocazione prescelta dalla maggioranza fu anche motivata dalla volontà di rimuovere dai giardini due statue di piccole dimensioni realizzate in terracotta le quali, raffiguranti Garibaldi e Vittorio Emanuele II, vengono giudicate inadeguate e del tutto prive di valore artistico con espressioni talmente esplicite da suscitare le offese rimostranze dell'assessore

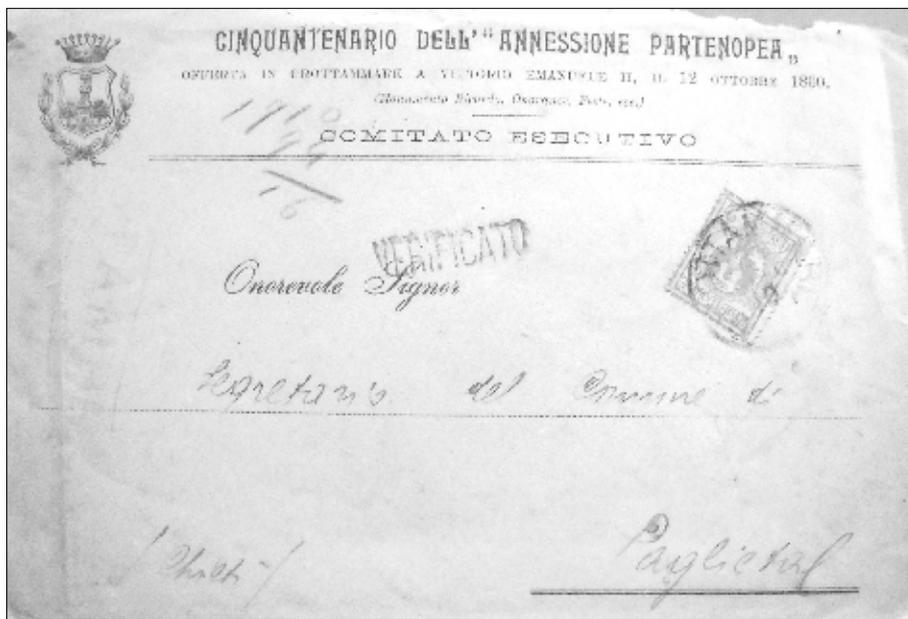
[1] Tipografia del Fra' Crispino, s.d. - comunque post settembre 1913 -, p. 62.



Largo Principe di Napoli (oggi via Matteotti), prima ipotizzata sede per il monumento di Vito Pardo

anziano cav. Luigi Ricciotti, che tanto aveva in precedenza operato per la realizzazione e la decorazione di quello spazio verde. A schiacciante maggioranza fu comunque deciso che i due “monumentini” sarebbero stati sistemati nell’erigendo istituto scolastico da intitolarsi al patriota e studioso avv. Giuseppe Speranza, padre dell’On. Alceo, e che ben più solennemente i giardini comunali avrebbero ricordato il memorabile evento del 12 ottobre 1860 con l’opera del Pardo. Questi, da parte sua, non esitò ad accettare l’incarico, dichiarando di volerlo realizzare gratuitamente, ponendo a carico del Comune di Grottammare le sole spese vive da stimarsi in circa Lire 1.000. Si legge infatti nel verbale della seduta del 30 novembre 1909 nella quale il Consiglio comunale tratta dell’organizzazione della “festa patriottica”, allora fissata per il successivo 12 ottobre 1910: «...il nostro Deputato, On. Speranza ha potuto ottenere dall’Illustre scultore Prof. Comm. Vito Pardo la benevola adesione per l’esecuzione di un ricordo marmoreo simbolico riferentisi al detto avvenimento col solo rimborso delle spese vive presunte in Lire mille o poco più». In quella sede il cons. Concetti, interpretando un concorde apprezzamento «loda poi e ringrazia sentitamente l’illustre Vito Pardo che con tanta gentilezza acconsente di onorare Grottammare con opera simbolica e artistica».

In realtà i rapporti tra la committenza e lo scultore non saranno né facili né piani come si era inizialmente sperato. Da un lato infatti le molteplici iniziative fiorite per commemorare degnamente l’evento risultarono inevitabilmente complesse dal punto di vista organizzativo e ben più onerose di quanto preventivato, dall’altro il fulcro “simbolico e artistico” dei festeggiamenti, il monumento commissionato al Pardo, si rivelò un’opera altamente impegnativa anche dal punto di vista economico e di realizzazione assai più lunga e difficile del previsto. In effetti se le spese vive inizialmente indicate nel novembre 1909 in un migliaio di lire già il 21 febbraio del 1910 sono



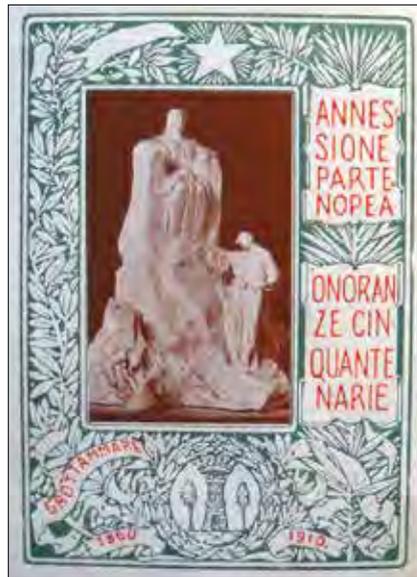
Busta con l'intestazione delle Celebrazioni realizzata per la corrispondenza del Comitato Esecutivo delle stesse

verbalizzate come «non eccedenti le lire milleduecento (L. 1.200)» da porsi «a carico del bilancio del venturo 1911», sarà ben presto chiaro che né la previsione di spesa né la prefissata data dei festeggiamenti potranno essere rispettate. Nella seduta del 26 giugno infatti, quando neanche quattro mesi mancherebbero ai festeggiamenti, si discute «Ancora sulla spesa per il monumento commemorativo del 1860» e viene data lettura di una «lettera dell' Illustre Vito Pardo in data 19 corrente colla quale lo scultore insigne partecipa che pel lavoro del monumento commemorativo del 1860 per Grottammare occorrono non meno di tre mesi, che le spese vive come ebbe ad accennare in altra sua sono molto maggiori di quelle preventivate ed in seguito a più precisi studi e calcoli sono risultate necessarie almeno L. 3.000 e che queste dovrebbero pagarsi in quanto a L.1.000 all'atto della decisione, L. 1.000 al 15 Agosto e L. 1.000 al 30 Settembre. Attende quindi la risoluzione del Consiglio onde mettersi senza indugio all'opera per fare una cosa degna della solenne circostanza, altrimenti non potrebbe più eseguire il lavoro». Tale annuncio getta nello scompiglio la seduta e ne consegue un aspro dibattito se si debbano accettare condizioni che non rispettano i precedenti accordi ma che anzi sembrano quasi ricattatorie o se per amor di patria ed orgoglio civico non si debba abbassare la testa e far fronte comunque alle nuove richieste di Pardo. Il Sindaco Citeroni risolve la questione, affermando che «né lui né la Giunta potrebbero più rimanere al posto se tale spesa di L. 3.000 resasi necessaria non venisse ammessa e molto probabilmente la festa non avrebbe più luogo con quel disdoro che si comprende.» A questo punto, sia pure *oborto collo*, «per patriottismo e amore del natio loco», per «le circostanze eccezionali», per «decoro, convenienza del Paese, impegni del Deputato del Comitato d'onore, del Comitato esecutivo ed altro», per «non creare imbarazzi e dissensi di cui non è dato valutare la portata» il Consiglio delibera di assumere sul bilancio 1911 la spesa di L. 3.000 per il monumen-

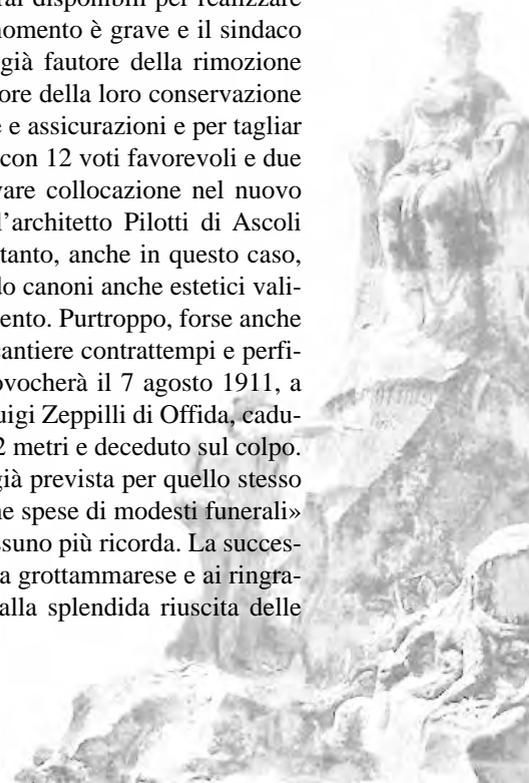


Grottammare in festa per le celebrazioni cinquantenarie in una cartolina dell'epoca

to, in luogo delle 1.200 prima stabilite. Si giungerà così, il 18 agosto, quando sembra ormai chiaro che il monumento non potrà essere pronto per il mese di ottobre, a discutere su una nuova richiesta del Pardo, stavolta inerente l'esecuzione della piattaforma basamentale che il Comune deve approntare nei giardini comunali, nel luogo individuato dallo scultore come il più idoneo ad accogliere la sua opera. L'autore ha infatti comunicato che, se tale indispensabile manufatto non dovesse essere realizzato entro il 20 agosto, egli sarebbe costretto a «declinare ogni responsabilità per la inaugurazione del monumento nel tempo stabilito». Questo nuovo intoppo, che costringe l'Amministrazione a ricorrere a provvedimenti di somma urgenza, provoca le rimozioni di chi sostiene le ragioni del consigliere Ricciotti, il quale - affezionato all'immagine della pineta e dei giardini in cui trovavano collocazione i due esecrati monumentini in terracotta - paventa la possibilità che la rimozione di quelli risulti sì gradita all'occhio e al gusto estetico degli amanti dell'arte ma offensiva nei confronti del Re Vittorio e del generale Garibaldi. Ne segue un'accesa discussione in cui ci si preoccupa di assicurare «che tutti amano di vedere la figura di quei Grandi» che verranno comunque collocati in «un posto adatto che stabilirà il Consiglio» ma che ora è necessario trovare subito e «a qualunque prezzo» operai disponibili per realizzare nei tempi imposti da Pardo il basamento. Insomma, il momento è grave e il sindaco Citeroni lamenta «una specie di ostruzionismo da chi già fautore della rimozione delle due indecenti statue di terra cotta, si fa ora sostenitore della loro conservazione nello stesso posto e non in altro...». Ne seguono proteste e assicurazioni e per tagliar corto la delibera è votata per alzata di mano e approvata con 12 voti favorevoli e due soli contrari. Le statue rimosse dovranno, dunque, trovare collocazione nel nuovo edificio scolastico che si sta erigendo su progetto dell'architetto Pilotti di Ascoli Piceno ma che non è stato ancora ultimato; bisogna pertanto, anche in questo caso, accelerare i lavori, perché l'istituto, da realizzarsi secondo canoni anche estetici validi e aggiornati, possa essere per tempo portato a compimento. Purtroppo, forse anche per la fretta con cui si deve procedere, non mancano in cantiere contrattempi e perfino incidenti, uno dei quali, particolarmente funesto, provocherà il 7 agosto 1911, a festeggiamenti da poco conclusi, la morte dell'operaio Luigi Zeppilli di Offida, caduto dalle impalcature della scuola da un'altezza di circa 12 metri e deceduto sul colpo. Il Consiglio comunale, nel corso della seduta ordinaria già prevista per quello stesso giorno, delibera di mettere a carico del Comune «le poche spese di modesti funerali» per quella ennesima vittima del lavoro che forse oggi nessuno più ricorda. La successiva proposta è relativa al conferimento della cittadinanza grottammarese e ai ringraziamenti ad alcuni «personaggi che hanno contribuito alla splendida riuscita delle



Francobollo chiudi-lettera



feste cinquantenarie per l'Annessione Partenopea qui testé celebrate con soddisfazione ed elogio di tutti e che hanno procurato lustro e nome al Paese». Tra questi figura «lo scultore del monumento Comm. Prof. Vito Pardo che col genio, coll'arte e col disinteresse ha avuto parte precipua nella nostra grande commemorazione» ed a lui viene anche indirizzato «un ringraziamento solenne speciale». Tutto a posto dunque. Le manifestazioni si erano svolte, è vero, con quasi un anno di ritardo rispetto alla data inizialmente fissata, ma questo fu ampiamente giustificato dalla possibilità di inserire l'evento di Grottammare nelle solenni celebrazioni nazionali del 1911, che avevano visto grandi e piccoli centri impegnati in tutta la Nazione nei festeggiamenti per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia. Rimanevano però da saldare i conti anche con l'artista che fino ad allora aveva ricevuto solo un anticipo di 500 lire. Le restanti 2.500, sommate ad altre 1.000 ancora da versare per le varie manifestazioni organizzate, portava il debito a L. 3.500, una cifra che poneva il Comune in obiettiva difficoltà finanziaria. Il 2 ottobre del 1911, per rispondere degli impegni assunti in consonanza di suoi precedenti deliberati e senza nuovi aggravii per il bilancio comunale, si autorizza la Giunta a «provvedere lire tremilacinquecento a residuo delle spese per le feste cinquantenarie e ricordo marmoreo commemorativo degli avvenimenti patriottici del 1860 mediante mutuo con Istituti di Credito od anche con privati a saggio d'interesse non superiore al 7 p% all'anno estinguibile (capitale ed interessi) in anni quattro, colle modalità e garanzie che meglio crederà la Giunta stessa, provvedendo per l'ammortizzo con le somme già stanziare in Bilancio». Tale provvedimento, messo ai voti «per alzata e seduta», è approvato all'unanimità.

Pardo riceverà dunque il saldo del monumento realizzato per Grottammare e che potrebbe comprendere anche un'altra opera, forse commissionata per risarcire in qualche modo Garibaldi della detronizzazione subita per far posto nei giardini pub-



Le statue di Vittorio Emanuele II e di Giuseppe Garibaldi nei giardini comunali prima della loro rimozione

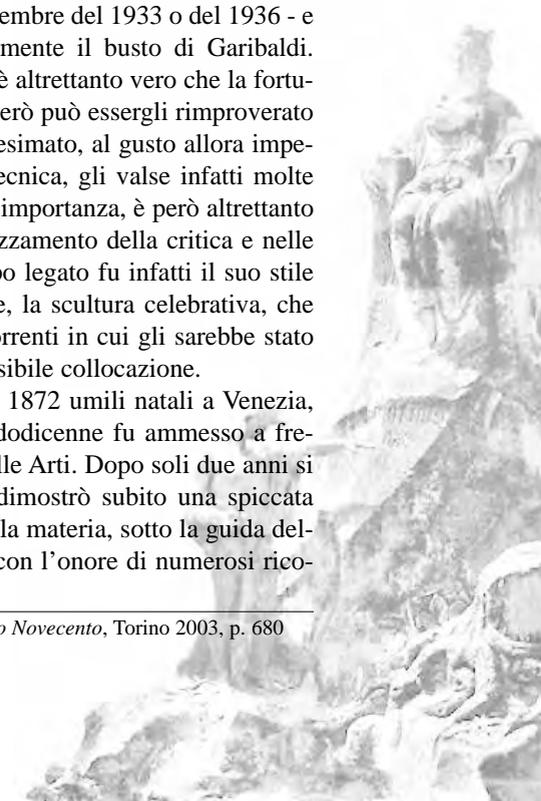
blici al *Monumento dell'annessione partenopea*. Si tratta di un busto in bronzo, in realtà poco più di una testa, dell'Eroe dei due mondi che, realizzato probabilmente già nel 1910, non risulta però menzionato nei documenti testé citati. Se non commissionato dal Comune, si potrebbe presumere che si sia trattato di un dono alla cittadina o dello stesso Pardo o di un notevole del luogo, lo Speranza ad esempio. Ancora a Vito Pardo la Famiglia Laureati affiderà, nella medesima circostanza, la realizzazione di una targa in bronzo modellata a bassorilievo e raffigurante il momento dell'incontro di Vittorio Emanuele II con la Deputazione napoletana, avvenuto appunto nella Villa dei marchesi Laureati e precisamente nel salone dove l'opera sarà collocata ad imperitura memoria dello storico evento.

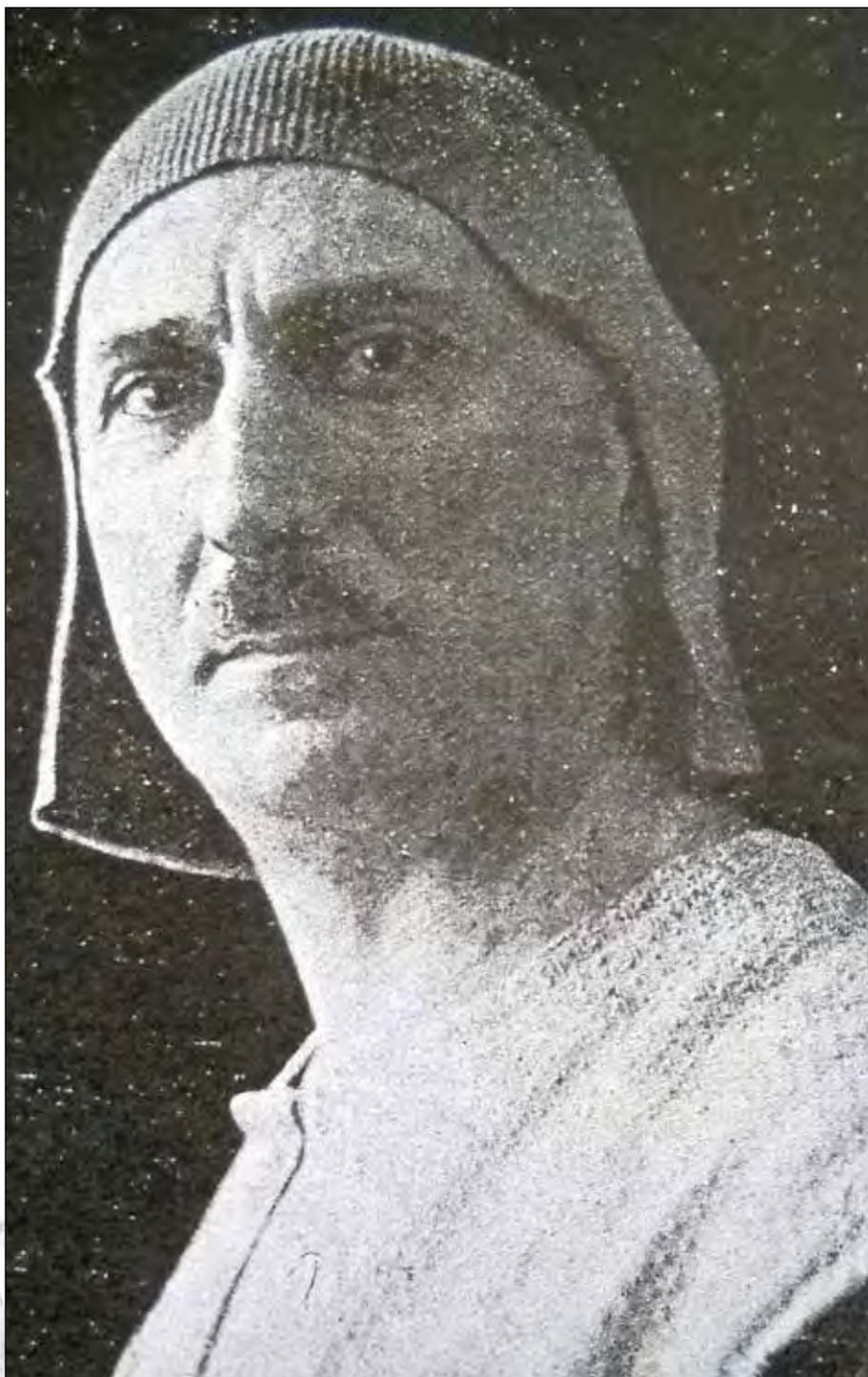
L'illustre scultore Vito Pardo

Si è fin qui trattato delle vicende che portarono Grottammare a dotarsi per i solenni festeggiamenti del 1911 di un monumento celebrativo del memorabile incontro del 1860 e di come la sua realizzazione fosse stata affidata allo scultore veneziano Vito Pardo. Converterà ora, però, tracciare una breve nota biografica di questo artista che, per quanto famoso e ricercato in vita, è attualmente ricordato quasi esclusivamente per la sua opera più celebre, il *Monumento Nazionale di Castelfidardo*, il cui modello in gesso è conservato a Roma presso il Museo Centrale del Risorgimento al Vittoriano. In realtà poche sono le notizie che abbiamo su questo artista troppo in fretta dimenticato ed anzi, se non fosse per la biografia dedicatagli da Momus (pseudonimo di Attilio Piccioni) con cui nel 1922 si inaugura la "*Leonardo, collana di volumetti sugli artisti viventi italiani*",^[2] di Pardo e dei suoi inizi oggi sapremmo poco o nulla. Persino il Panzetta nel suo utilissimo repertorio gli dedica poche righe in cui non riporta neppure la data esatta della sua morte - riferita ad un 19 novembre del 1933 o del 1936 - e che, per quanto riguarda Grottammare, cita esclusivamente il busto di Garibaldi. Certamente Pardo non fu tra i grandi del suo tempo ma è altrettanto vero che la fortuna che conobbe in vita non fu immeritata; se qualcosa però può essergli rimproverato è forse l'essersi eccessivamente allineato, quasi immedesimato, al gusto allora imperante. Se questo, insieme ad una innegabile capacità tecnica, gli valse infatti molte committenze ed alcuni affidamenti pubblici di notevole importanza, è però altrettanto vero che gli ha negato una proiezione nel futuro apprezzamento della critica e nelle conoscenze di una più vasta cerchia di pubblico. Troppo legato fu infatti il suo stile alle contingenze di un momento storico e di un genere, la scultura celebrativa, che presto si sarebbero evoluti in differenti movimenti e correnti in cui gli sarebbe stato impossibile trovare una valutazione positiva ed una possibile collocazione.

Precocissimo talento, Vito Pardo ebbe il 25 marzo 1872 umili natali a Venezia, ove, mostrate ben presto singolari doti artistiche, già dodicenne fu ammesso a frequentare i corsi di pittura della locale Accademia di Belle Arti. Dopo soli due anni si volgeva però allo studio della scultura, per la quale dimostrò subito una spiccata predisposizione e dopo altri tre anni di applicazione nella materia, sotto la guida dello scultore Antonio Dal Zotto, usciva dall'Accademia con l'onore di numerosi rico-

[2] *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento*, Torino 2003, p. 680

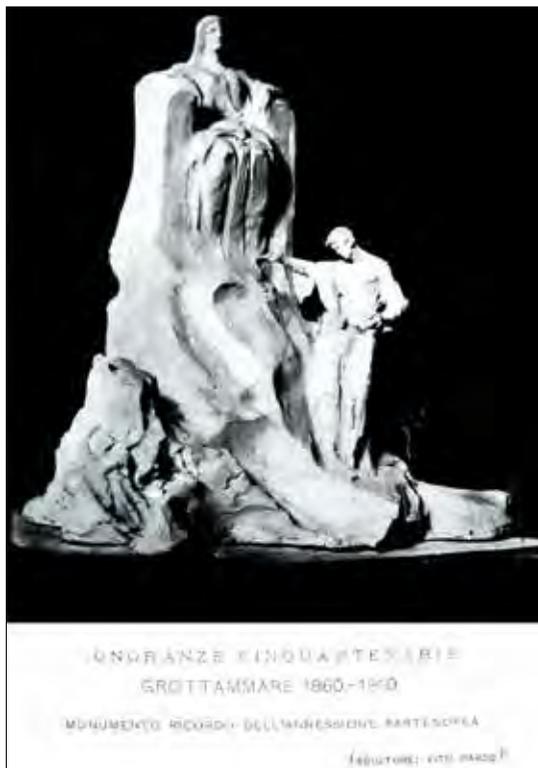




Vito Pardo in un raro ritratto fotografico (dalla monografia dedicatagli da Momus nel 1922)



noscimenti. Desideroso di migliorarsi, neanche ventenne giungeva a Roma dalla natia Venezia con il preciso scopo di conoscere Giulio Monteverde e di divenirne allievo. In quegli anni (siamo intorno al 1892) questi era infatti uno degli scultori italiani di maggior fama e senza dubbio il più apprezzato dal Re Umberto I, che ne volle addirittura la nomina a senatore e che sovente lo accolse ospite nella Villa Reale di Monza. Al Monteverde il sovrano aveva tra l'altro commissionato la sistemazione della fontana nei giardini del Palazzo Reale del Quirinale, detta di Caserta perché realizzata con un gruppo scultoreo prelevato appunto dall'antica Reggia borbonica. Tra il Re e l'artista il rapporto era con il tempo divenuto così affiatato ed informale che le cronache aneddotiche riportano



Carlolina ricordo riprodotto il bozzetto del monumento celebrativo

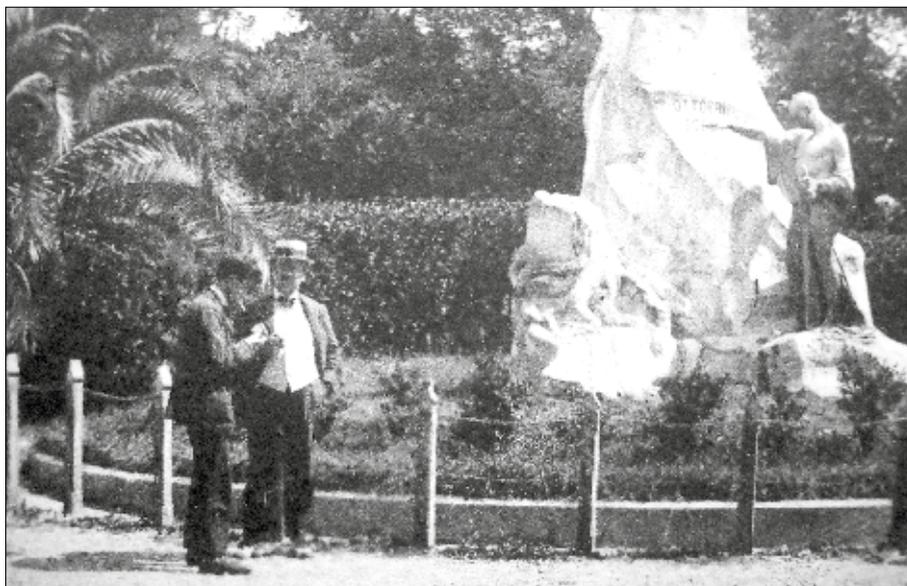
anche loro scherzosi dialoghi, come quello in cui Re Umberto, ironizzando sull'ignoranza di uno scultore che si era detto autore di un «busto equestre», non aveva esitato a chiedere al Monteverde cosa aspettasse ad eseguirgli un suo busto a cavallo. Grazie al proprio talento ed alla stima del sovrano non mancarono mai, dunque, all'illustre artista e senatore le commissioni pubbliche nonché quelle private della nobiltà e dell'alta borghesia. Fu questo l'ambiente in cui Pardo fu introdotto dal suo maestro e certamente nello studio di quello in piazza Indipendenza (il Palazzo Monteverde è tuttora riconoscibile, perché coronato da una copia della sua celebre scultura raffigurante il *Genio di Franklin*) il giovane talentuoso scultore poté perfino conoscere la Regina Margherita, che lo onorerà addirittura di un invito a corte. Nel marzo 1900, poi, il Monteverde, presentandolo al Re come il migliore dei suoi allievi ed illustrando l'opera a cui il giovane veneziano stava lavorando - un ritratto del Principe Amedeo di Savoia duca d'Aosta commissionato dal Comune di Cesena - susciterà nei suoi confronti l'interesse del sovrano. «Questo è veramente mio fratello!» esclamerà Re Umberto, ammirato e sorpreso dalla perfetta somiglianza del busto all'originale.

Di lì a poco Vito Pardo sarà tra gli scultori più ricercati a livello nazionale e non stupisce che a lui abbia pensato l'On. Speranza per la lapide a Mercantini di Ripatransone e per il monumento commemorativo di Grottammare, un'opera che avrebbe posto in risalto la bella cittadina rivierasca non solo tra le località più amene

per le bellezze naturali ma anche tra quelle più artisticamente aggiornate. Come si è detto, ben tre furono le opere contemporaneamente eseguite da Pardo per Grottammare, poiché al monumento celebrativo dello storico incontro di Vittorio Emanuele II con la deputazione dei notabili napoletani debbono aggiungersi due saggi di minor impegno: il bassorilievo bronzeo per i marchesi Laureati ed il busto in bronzo di Giuseppe Garibaldi, commissionato per ricordare il passaggio dell'Eroe a Grottammare il 23 gennaio 1849, quando, diretto a Roma per partecipare come rappresentante di Macerata all'Assemblea costituente della Repubblica Romana, vi fece sosta ospite del medico e patriota Gianfrancesco Salvatori. Il busto, che è ora conservato nel Municipio, fu posto all'esterno della casa di fronte a Villa Laureati sabato 22 luglio 1911 alle ore 11,45, accompagnandosi a una precedente lapide che ricordava come essa fosse stata onorata della presenza del Generale. Un evento memorabile, quello, che caratterizzerà per più di un secolo la modesta dimora, al punto da trasferire l'intitolazione a Garibaldi non solo alla locanda ivi esistente ma persino al suo titolare, chiamato comunemente "Garibaldi", maschio o femmina che fosse. A Villa Laureati fu invece collocata, come si è detto, la bella targa voluta dalla famiglia marchesale a memoria dello storico incontro avvenuto nella sua nobile residenza il 12 ottobre 1860. Sia il busto sia la targa dei marchesi Laureati dovrebbero essere stati ordinati al Pardo nel 1910, contestualmente al monumento che, come si è detto, si pensava in un primo momento di poter inaugurare nell'ottobre di quello stesso anno. Fu però ben presto chiaro che un'opera così impegnativa e monumentale avrebbe avuto necessità di tempi di lavorazione meno ristretti, ma la causa della ritardata consegna non fu solo questa. In realtà lo scultore stava contemporaneamente lavorando anche per altri cantieri, perché la ricorrenza cinquantenaria che Grottammare si apprestava a celebrare si sarebbe festeggiata anche nel resto d'Italia con un fiorire di iniziative che privilegiavano la statuaria e l'erezione di monumenti, un campo questo in cui, come si è visto, Pardo si era cimentato con esiti positivi. Ad una attività già piuttosto intensa di scultura ritrattistica e funeraria l'artista venne dunque ad affiancare quella celebrativa che, soprattutto nelle Marche, e forse grazie anche ai buoni uffici dell'On. Speranza, lo coinvolse assumendo carattere di notevole importanza anche nelle dimensioni monumentali. Si richiamano a tale proposito, in particolare, il *Monumento per la Liberazione* di Pergola e il *Monumento Ossario Nazionale* di Castelfidardo (il cui modello Pardo poté con agio realizzare in un salone appositamente concessogli in uso a Castel Sant'Angelo), eseguiti parallelamente a quello per Grottammare. Pensando ai vari e ponderosi impegni dell'artista per la ricorrenza cinquantenaria del 1911, non si può inoltre non considerare il notevole aggravio che dovette derivargli dall'essere chiamato con Marcello Piacentini e Angelo Guazzaroni ad elaborare il progetto definitivo dello Stadio Nazionale di Roma, da inaugurarsi anch'esso nel 1911 e per il quale l'artista realizzerà pure le statue del frontone monumentale. La mole di lavoro si rivelerà dunque tale da mettere Vito Pardo in seria difficoltà, al punto che l'opera per Grottammare sarà fornita davvero *in extremis* rispetto all'inizio dei festeggiamenti cinquantenari. Di tale ritardo, variamente motivato, danno attestazione i verbali delle sedute del Consiglio comunale, ma una ulteriore prova è ravvisabile nel fatto che il monumento non compare nel materiale a stampa predisposto per l'occasione, se non attraverso il suo modello in gesso. Esaminando le immagini che riproducono il gruppo scultoreo, questo vi appare infatti semplicemente abbozzato e



totalmente bianco anche nella statua del popolano di Napoli, che nella esecuzione finale sarà invece fusa in bronzo. Nelle illustrazioni fotografiche, come quelle nel libro *Il Natale della Patria* stampato per l'occasione, nelle cartoline ricordo delle celebrazioni, nei chiudilettura, ecc. il soggetto rappresentato è infatti sempre il modello - se non addirittura il bozzetto - dell'opera e si dovranno attendere gli articoli di cronaca sui conclusi festeggiamenti di Grottammare per vedere finalmente il monumento far bella mostra di sé nei giardini comunali. L'artista, pur non avendo potuto rispettare i tempi e il preventivo di spesa (già indicato in un massimo L. 1.200, a esclusivo rimborso delle spese vive, ma poi lievitato a L. 3.000 con notevole imbarazzo per il Comune committente), si farà però onore confermando la sua fama e pertanto all'«illustre» scultore Vito Pardo sarà, oltre che saldato l'onorario, rivolto un «ringraziamento solenne speciale» con proposta di concessione della cittadinanza grottammarese. Non si sa se questa gli sia stata poi conferita, ma lo stesso Momus, introducendo a p. 49 della citata monografia le memorie autobiografiche del Pardo, si era sentito in dovere di chiarire che, per quanto egli fosse per nascita veneziano, «vien da molti considerato marchigiano perché cittadino onorario di Castelfidardo e di altre città della regione, nonché Professore onorario - fin dal 1905 - dell'Accademia di Belle Arti in Urbino, e perché dato alle Marche la sua prima e geniale produzione artistica, da lui profusa poi con tanto successo anche in Sicilia, nelle Puglie, in Lombardia e nelle Terre irredente». Un veneto-marchigiano, dunque, fu Vito Pardo, epigono di una illustre tradizione che aveva visto nei secoli scendere da Venezia lungo la costa adriatica fino alle Marche tanti artisti, tra cui i Crivelli e Lorenzo Lotto. Di ben altra tempra, si dirà, rispetto al nostro, e questo è innegabile, ma se è pur vero che Pardo non merita del tutto il progressivo oblio in cui negli anni è caduto, non potrebbe essere forse questa iniziativa che Grottammare ha voluto a 100 anni di distanza, l'occasione per invertirne il corso?



Alceo Speranza davanti al monumento di Vito Pardo (particolare di una cartolina dell'epoca)

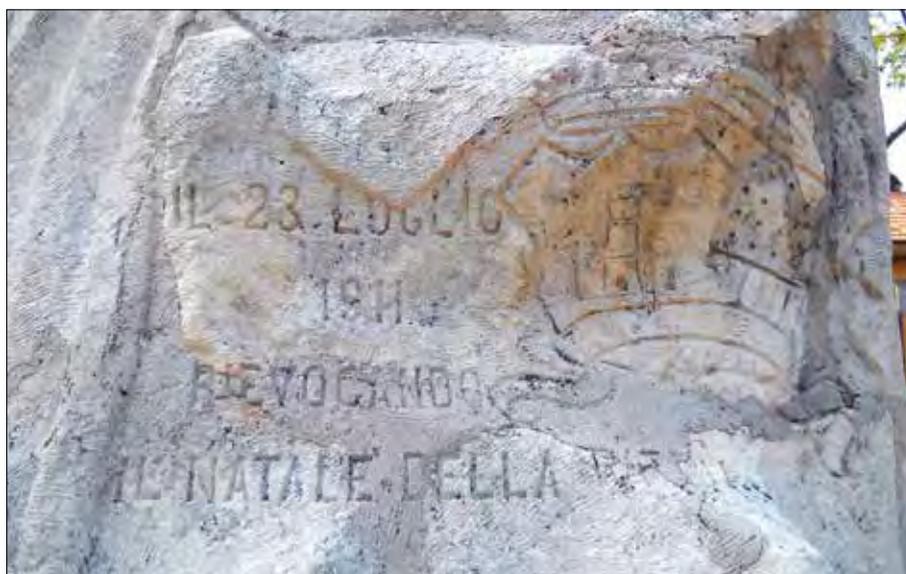




Cartolina riproducente il monumento di Vito Pardo da poco inaugurato

Il Monumento commemorativo

Finalmente inaugurato alle ore 11,30 di domenica 23 luglio 1911, il monumento commemorativo di Grottammare aveva a lungo rappresentato per la cittadinanza committente un vero e proprio “oggetto misterioso”, che si attendeva con ansia ed anche una qualche incertezza di poter finalmente conoscere. Raffigurato, come si è detto, solo attraverso il bozzetto in gesso, persino nel libro *Il Natale della Patria* che l’On. Alceo Speranza aveva predisposto per l’occasione e nei giornali che anticipavano l’evento o ne descrivevano lo svolgersi (ad esempio *Mare Piceno* del 23 luglio 1911 a pagina 1), poche ed imprecise erano le notizie sull’opera di cui neppure si concordava sulla esatta intitolazione. Meglio infatti nel dubbio mantenersi sul generico e definire il gruppo scultoreo “monumento commemorativo” o addirittura “Monumento-Ricordo Annessione Partenopea” come appunto in *Mare Piceno*, ove a pagina 3 così è tra l’altro descritto:



Firma dell'autore (sopra) e iscrizioni (sotto) sul monumento celebrativo

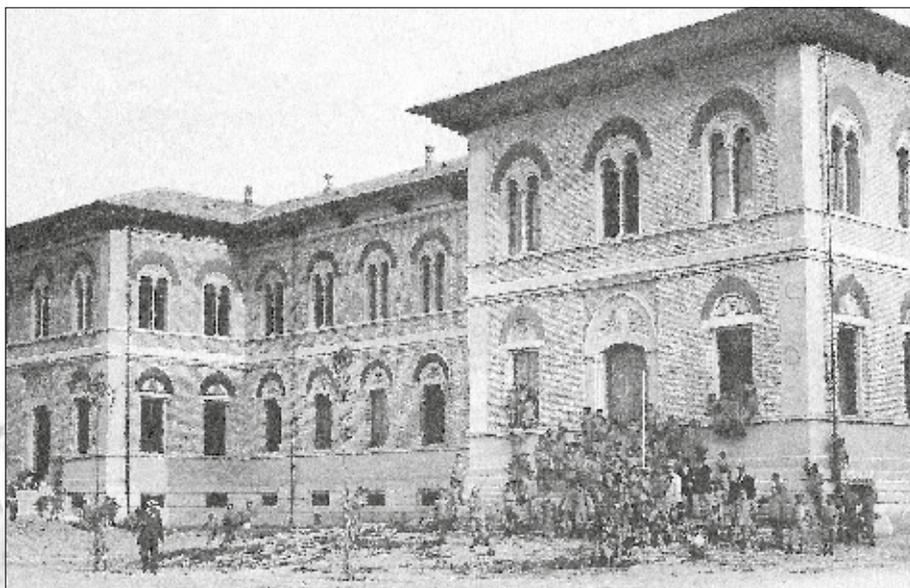


«Il monumento è tutto ispirato ad un profondo e forte simbolismo: da massi informi dei vari Stati in cui era divisa la penisola nostra s'innalza e si solidifica lentamente la nuova Italia incerta ancora negli arti inferiori (riprodotti quasi in bassorilievo), granitica e solenne invece nel busto e nella testa che impressiona per ellenica bellezza e grandiosità.

Ai piedi, in bronzo, sta il popolano di Napoli, in cui è viva l'impressione di ultimo raccoglimento per il volontario giuramento di fedeltà al nuovo Regno. Egli poggia sull'arme antica nella cui elsa è inciso l'araldico cavallo partenopeo e stende la mano sulla data memoranda: 12 ottobre 1860. È una statua veramente bella. Dall'altro lato un tronco dalle profonde radici quasi tentacoli proteggenti lo stemma dei Borboni giace reciso dal colpo fatale degli avvenimenti che condurranno all'indipendenza italiana.

L'insieme del monumento è magistralmente intonato all'ambiente con piante e fiori».

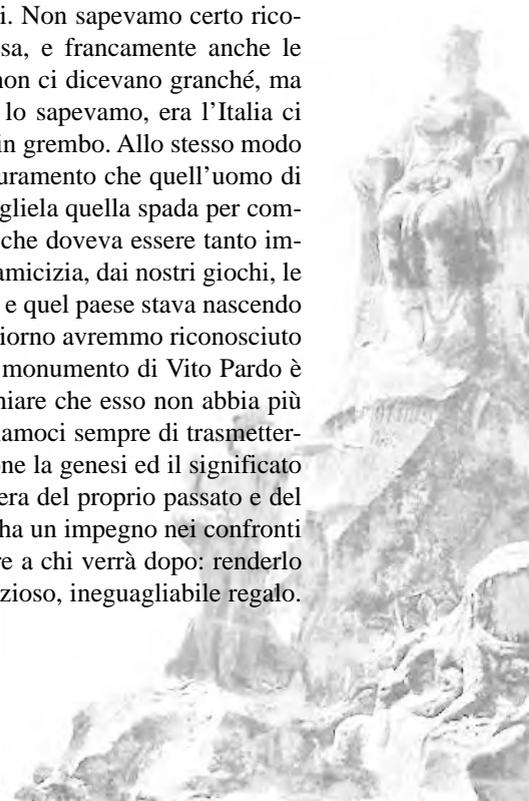
Questo è tutto: il testo vuole sintetizzare il significato dell'opera: la genesi della nuova Nazione italiana che dalla congerie pressoché informe degli stati preunitari caratterizzati da tirannica barbarie, ormai fiera si erge assisa in trono e turricoronata mentre il popolano di Napoli che ha con la sua spada appena troncato il tentacolare albero della stirpe borbonica le giura solennemente fedeltà. Un gesto questo che vuole esprimere il voto di annessione al Regno d'Italia che la Deputazione partenopea aveva manifestato a Re Vittorio nel fatidico incontro di Grottammare. Tale il senso della descrizione in cui si avverte una qualche incertezza di lettura dell'opera, cui si cerca di supplire con l'uso di toni enfatici. Bisognerà infatti attendere ancora qualche giorno per vedere finalmente pubblicata l'immagine dal vero del monumento di Pardo nella sua collocazione tra il verde dei giardini comunali. Una delle prime pub-



Il nuovo edificio scolastico intitolato a Giuseppe Speranza

blicazioni in tal senso fu l'articolo a tutta pagina 152 nel periodico a diffusione nazionale *L'Illustrazione Italiana*, n.33 del 13 agosto 1911, in cui si offrono anche sintetiche notizie sul manufatto che è «in pietra delle cave d' Orte e rappresenta il popolo napoletano redento, che un vigoroso popolano simboleggia nell'atto di giurare fedeltà alla novella Italia, che sovrasta granitica sulle rovine del Regno Borbonico». Si aggiunge pure che «il monumento è alto cinque metri e la statua del popolano, in bronzo, due». Di più non era necessario aggiungere, perché ormai l'opera era ben collocata e pienamente fruibile. Forse anche troppo...

Nei decenni successivi e nel secondo dopoguerra, soprattutto, il monumento gradualmente veniva infatti a perdere la sua solennità per assumere un diverso e più familiare carattere. I bambini ne fecero addirittura il fulcro dei loro giochi e, superato il reverenziale e rispettoso timore con cui i loro padri e nonni avevano guardato alla granitica Italia, scavalcavano tranquillamente la del tutto virtuale barriera fiorita che circondava l'opera, per dare addirittura la scalata alla sua mole. Chi come me è cresciuto negli anni Cinquanta e Sessanta sa bene di cosa parlo. Ci si riuniva a frotte nella pineta per i semplici giochi che allora ci davano allegria e che erano quasi esclusivamente di tipo fisico: corse, acchiapparelle, arrampicate... mai avremmo immaginato allora che i nostri figli e nipoti avrebbero, giocando, esercitato quasi esclusivamente le dita delle mani ma, del resto, ora viviamo nell'era digitale! Scalando però irriverentemente il gruppo scultoreo secondo un percorso di passaggi ben definiti - il ceppo troncato, il braccio del popolano, le ginocchia dell'Italia su cui mi sedevo molto soddisfatta, ed infine le sue spalle - io, come varie generazioni di bambini grottammarsi per nascita o per libera scelta, ci appropriavamo di una storia che non conoscevamo ancora, ma che già facevamo nostra ed amavamo. Quei cinque metri di pietra di San Valentino e di bronzo, con la cui forza ci confrontavamo, ci rendevano consapevoli anche della nostra forza e ci univano tra noi forse più che se avessimo saputo cosa rappresentavano quelle figure e quei simboli. Non sapevamo certo riconoscere gli stemmi borbonici o dello Stato della Chiesa, e francamente anche le scritte con la firma di Pardo e la data di inaugurazione non ci dicevano granché, ma la donna seduta e con la corona in testa che, questo sì lo sapevamo, era l'Italia ci piaceva, perché era grande, forte e capace di accoglierci in grembo. Allo stesso modo non ci sfuggiva l'atto di sottomissione e il valore del giuramento che quell'uomo di bronzo stava compiendo e a volte avremmo voluto rubargliela quella spada per compiere noi, seri seri, quello stesso gesto, quel giuramento che doveva essere tanto importante. Cominciavamo allora a capire che dalla nostra amicizia, dai nostri giochi, le cui regole andavano rispettate, dall'amore per quel luogo e quel paese stava nascendo il nostro senso di appartenenza alla comunità, in cui un giorno avremmo riconosciuto le radici del nostro sentire civile. Oggi, naturalmente, il monumento di Vito Pardo è ben altrimenti protetto e salvaguardato, ma per non rischiare che esso non abbia più l'eloquente funzione che per tanti di noi ha avuto ricordiamoci sempre di trasmetterne il senso alle presenti e future generazioni, spieghiamone la genesi ed il significato e come esso sia nato dalla volontà di una cittadinanza fiera del proprio passato e del proprio retaggio. Non dimentichiamo che ognuno di noi ha un impegno nei confronti del tempo e del luogo in cui vive e che dovrà consegnare a chi verrà dopo: renderlo consapevole e orgoglioso della propria storia sarà un prezioso, ineguagliabile regalo.



(Dal manifesto murale)

1860 12 OTTOBRE 1960

GROTTAMMARE

celebra l'evento storico d'importanza nazionale

Le celebrazioni patriottiche per il centenario della liberazione dell'Umbria e delle Marche, operata dai generali Fanti e Cialdini, si sono compiute nel mese di settembre.

Dopo le manifestazioni avvenute a Perugia, Senigallia, Pesaro, Iesi, Pergola, Castellidardo (8 sett.), Ripatransone, patria del Mercantini, e culminate in maniera riassuntiva e solenne il 29 Settembre in Ancona dopo il ricordo trionfante della Battaglia del Volturno (1-2 ott.), Grottammare giunge ultima a ricordare il suo 12 ottobre 1860, che forse per auspicio coincide nel giorno con la scoperta dell'America del 1492.

Dopo la resa d'Ancona, Vittorio Emanuele II venne a Grottammare con lo Stato Maggiore e vi sostò 5 giorni dal 11 al 15 ottobre.

Il 12 nel salone del Palazzo dei marchesi Laureati ricevè i rappresentanti del Regno di Napoli. Rappresentava il nostro paese il capo del Governo Provvisorio, l'Avv. Giuseppe Speranza, che diventò poi lo storico del "Piceno".

Le diplomazie di Cavour e del Dittatore erano d'accordo per lo storico incontro. L'Italia Settentrionale, riconquistata dai Piemontesi, si fondeva qui con l'Italia Meridionale, liberata dall'Eros del Mille.

La Deputazione Partenopea era composta da 21 rappresentanti tra i più eletti, per valore e dottrina, del Regno delle 2 Sicilie, capeggiata da Ruggero Bonghi, fiancheggiata da Luigi Settembrini, da Antonio Ranieri, l'amico del Poeta Recanatese, e dal marchese Caracciolo che impersonava l'eroismo di Napoli, e da illustri Magistrati. Lo storico Ruggero Bonghi esprimeva al Sovrano il sospirato pensiero politico di fedeltà, ricevendo in risposta l'ardente proposito di grande amore all'Italia.

Qui dunque si è compiuta l'Unione nazionale, con la fede degli animi e con la forza del simbolo e dell'auspicio, ed è così significativa da meritare giusta menzione nelle storie della Patria.

Perciò le parole, così alte e così vere, dette in Ancona dal Prof. Ghisalberti, presidente della Storia del Risorgimento, le quali tanto hanno esaltato il contributo delle Marche per la liberazione italiana, troverebbero, anche per l'evento storico riassunto, adeguata risonanza nei doverosi ricordi.

Perché il grande significato con il valore intimesco del 12 ottobre a Grottammare, dopo le azioni belliche compiute a Nord e a Sud del Tonto, precede la sanzione avvenuta coi plebisciti delle province meridionali (21 ott.) e la data dell'incontro storico di Teano (7 nov.) del primo Re e dell'eroico soldato d'Italia, Garibaldi.

Dopo le grandi manifestazioni, svoltesi nel Cinquantenario, ci corre l'obbligo di ricordare che dal Ministro della Marina il 1921 Grottammare fu insignita di medaglia d'oro al valore nella guerra 1915-1918. E il 6 luglio 1925 il paese fu visitato dal Principe ereditario per onorare il Salone dove il suo Avo, con alto patto storico, aveva riunita l'Italia e il suo Regno, proclamato poi nel Parlamento di Torino da Cavour nel febbraio 1861.

Sicché, per una strana eventualità nelle storiche ricorrenze, il paese natale di Sisto V doveva salutare in anticipo il primo Re d'Italia e salutare in anticipo il Principe che poi diventò l'ultimo Re della Nazione, costituitasi a Repubblica.

Le glorie della Patria, i centesimi, non vanno ricordati soltanto per la conoscenza della Storia, ma devono suscitare negli animi la concordia e l'incitamento più saggio per il progredire dei popoli.

Grottammare, 5 Ottobre 1950

IL PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO
Tito Vespasiani
(genio di guerra)

A parte verrà pubblicato il programma.

Volantino riprodotto nel manifesto murale approntato nel 1960 per celebrare il centenario dell'incontro di Grottammare (erroneamente datato 1950!)